
La tomba di Rocco Scotellaro a Tricarico

Maria De Propriis



La tomba di Rocco Scotellaro, nella cittadina d'origine arabo-normanna di Tricarico, vicino Matera, si colloca lungo il muro di cinta del cimitero; fondale prospettico del viale principale bordato da alti cipressi, rivolto verso oriente.

Il monumento, opera dello studio BBPR, guarda un'estesa vallata, "nel versante lungo del Basento", luogo assai caro e ricorrente negli scritti del poeta. E' composto da un recinto di 4 x 4 metri, delimitato per tre lati da un basso muretto di pietre a secco e, nel quarto lato che guarda la valle, è dominato da un piano verticale "squarciato" nella parte centrale; realizzato con blocchi di pietra sovrapposti e sfalsati in modo che l'apertura più ampia della base si restringe verso l'alto senza chiudersi. Si sono ipotizzate, nella determinazione delle sue dimensioni, relazioni con quelle del *Modulor* lecorbuseriano e, nello stesso tempo, riferimenti e richiami di modelli arcaici. Sulle pietre sono incisi gli ultimi versi della poesia *Sempre nuova è l'alba*, che si trova nella raccolta *É fatto giorno*, pubblicata postuma, a cura di Carlo Levi, nel 1954 e che nel 1955 ha vinto il premio Viareggio.

Ma nei sentieri non si torna indietro / altre ali fuggiranno/ dalle paglie della cova, / perchè lungo il perire dei tempi / l'alba è nuova, è nuova.

Una ringhiera di ferro ha sostituito il disfatto muro a secco di cinta del cimitero, al di là non c'è più nulla che si possa avvicinare alla descrizione della contrada fatta da Rocco ne *L'uva puttanella*. Sono scomparsi i campi d'ulivi, non ci sono più le vigne: una distesa incolta che termina oltre i monti della Serra con la visione del fiume Basento.

Il monumento funebre è stato realizzato nel 1957 su proposta di Carlo Levi e finanziato da Adriano Olivetti.

Attraverso la convergenza di Ernesto Nathan Rogers, che più da vicino seguirà l'opera, Carlo Levi e Adriano Olivetti sulla figura del poeta Scotellaro, saranno approfondite alcune tematiche che caratterizzeranno il dibattito sull'architettura in quell'ultimo scorcio degli anni Cinquanta, carichi di speranze e intensi sentimenti.

Poeta, intellettuale e meridionalista, Rocco Scotellaro (Tricarico, 19 aprile 1923 - Portici, 15 dicembre 1953) è membro del Comitato di Liberazione cittadino, opera per il rinnovamento della vita politica e democratica nella Basilicata del dopoguerra. A soli 23 anni è eletto primo sindaco di Tricarico dell'Italia repubblicana, diventando protagonista del momento epico dell'occupazione delle terre e della riforma agraria. Dopo l'ingiusta esperienza del carcere (1950), si trasferisce a Portici presso l'Osservatorio di Economia Agraria dove, con Manlio Rossi-Doria, collabora agli studi per il Piano Regionale di Sviluppo per la Basilicata.

Profondo sarà il suo legame con Carlo Levi, il Movimento di Comunità di Adriano Olivetti; attraverso cui parteciperà alle indagini sulla civiltà contadina in Lucania condotte da George Peck, Friederick G. Friedmann, Ernesto De Martino.

Aperto al dibattito culturale italiano, lascia un "centinaio di liriche che", a giudizio di Eugenio

Montale, "rimangono certo tra le più significative del nostro tempo [...] in lui l'impasto tra la vena che direi internazionale e la vena popolare hanno trovato un'insolita felicità d'accento".

Proprio da questa felice congiunzione tra cultura d'élite e popolare che il poeta nella sua breve esistenza saprà sviluppare in maniera originale, rimarranno affascinati: Carlo Levi, che aveva conosciuto Rocco ai tempi del confino, Adriano Olivetti, che nel 1949 gli aveva assegnato una "borsa di studio" e che aveva pubblicato i suoi scritti su Comunità e soprattutto Rogers, che a qualche mese dalla morte aveva pubblicato il noto editoriale su «Casabella - Continuità», *Le responsabilità verso la tradizione*. In esso l'architetto asseriva: "Da quando ho letto *È fatto giorno*, le poesie di Rocco Scotellaro, e – con ancor più diretto interesse – la sua oggettiva prosa nelle interviste dei *Contadini del Sud*, la figura di questo nuovo vate è assurta a custode dei miei sentimenti come quella di un antico santo, che, mentre indica pateticamente la meta da tentare, ammonisce e fustiga. Ammonisce e fustiga perchè ci sentiamo molto da meno di lui, noialtri che siamo troppo spesso ai margini della verità vissuta".

Per delineare i termini di "continuità nel dialettico scambio di rapporti" tra energie della tradizione spontanea ed energie di quella colta, quale patrimonio universale del pensiero (che in architettura diviene impostazione metodologica contro ogni formalismo), Rogers sceglie proprio Scotellaro e Alvar Aalto, come figure esemplari. "Percorrendo opposti cammini, – conclude l'autore – questi due uomini [...] hanno offerto la fatale testimonianza del nostro tempo; il poeta è salito dai suoi semplici nascimenti alla città, ai luoghi della cultura; l'architetto, denso di cultura, è sceso alle radici della sua terra. Ma quanta fatica, quante dure lotte entrambi, perchè l'uno e l'altro sono profeti di progresso".

Manfredo Tafuri, riflettendo sulla tomba di Rocco, la definisce una "allegoria dello stato d'animo" che muove le ricerche degli architetti italiani in quegli anni e che accomuna le opere dei BPR (in particolare la Torre Velasca del 1958) alla Casa alle Zattere a Venezia di Ignazio Gardella, terminata nel 1958. In queste opere si tratta di "di far parlare una memoria privata - quella dell'intellettuale - considerata per elezione depositaria di doveri rispetto alla memoria collettiva". E aggiunge, a proposito dell'editoriale sopra citato: "E in esso che Rogers parla della saldatura in un'unica tradizione della cultura popolare (spontanea) e di quella di élite come di un «dovere»: autenticità e capacità critica, in tale ipotesi, verrebbero a fondersi. L'articolo è di grande importanza, esso esplicita tendenze già vive nell'architettura italiana dando ad esse fondamenta teoriche ed è indice dei modi in cui la cultura settentrionale vive l'afflato populista. Dentro tale ottica - populismo come garanzia di autenticità per un linguaggio teso all'interpretazione critica - opere come quelle di Gardella dei Bpr e di G. De Carlo negli anni cinquanta divengono assai più comprensibili".

L'adesione dell'architetto triestino al pensiero di Rocco Scotellaro, tuttavia, non si ferma alla ricerca della relazione tra cultura popolare e di élite, ma si apre al problema del rapporto tra passato e futuro, a quello della *continuità e crisi*, alla posizione etica dell'intellettuale e, in definitiva, alla definizione del rapporto dell'artista con il mondo contemporaneo.

Dalla relazione del progetto si legge: "questa tomba vuole rendere omaggio allo spirito del poeta e dell'uomo d'azione", i versi che vi sono incisi "con libera calligrafia", sono una chiave per interpretarne il significato.

L'alba è l'immagine che ricorre più spesso nella poesia di Scotellaro. Non è semplicemente il simbolo della speranza del futuro, ma esprime altresì la necessità, il dovere morale, il dramma di dover ricominciare sempre da capo, "di nuovo": rendere viva e sempre nuova la tradizione e la storia.

Ma l'alba è anche l'indistinto, il vago, l'inconoscibile che, nei versi del poeta, coincide con il suo sentimento verso il contemporaneo; in cui l'artista pur aderendo al proprio tempo deve sapersene distaccare, percorrere "i sentieri" da cui non si può tornare indietro; e attraverso la felice immagine

del volo che sempre "di nuovo" si ripete, si fa luce una potenzialità possibile, qualcosa che è rivolto verso il futuro pur nella "continuità come continuità di rinnovamento".

architetture/opere/scotellaro

Autore	Data pubblic azione	Volume pubblic azione
DE PROPRI S Maria	2008-04 -09	n. 7 Aprile 2008